

# CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "G.DOSSETTI"

*"Patologie Emergenti e Riemergenti.  
Globalizzazione e Salute: l'importanza della Vaccinazione"*

24 Gennaio 2012

**Camera dei Deputati  
Palazzo Marini – Sala delle Colonne**

## **INTERVENTO DI S.E. MONS. ZYGMUNT ZIMOWSKI**

**Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari**

### **AIDS: PREVENZIONE E FORMAZIONE**

Rivolgo un ringraziamento alla Prof.ssa Ombretta Fumagalli Carulli per l'invito rivoltomi a partecipare a questo evento per il quale mi è stato affidato di trattare il tema dell'AIDS nei suoi aspetti di prevenzione e di formazione.

La Chiesa Cattolica, sin dall'inizio dell'epidemia HIV/AIDS, ha mostrato grande interesse al fenomeno, mettendo al centro dell'attenzione la persona malata nella sua globalità e nelle sue estrinsecazioni personologiche relazionali, affettive, sociali, ritenendo che la malattia non possa essere ricondotta alla sola patologia somatico-immunitaria da trattate semplicemente con dei farmaci antiretrovirali.

Nel discorso pronunciato alla Conferenza Internazionale sull'AIDS del 15 Novembre 1989, promossa dal nostro Dicastero, il Beato Papa Giovanni Paolo II presentava così il Suo pensiero sull'origine dell'epidemia: *"Ciò che caratterizza la malattia rivela una preoccupante crisi di valori e non si è lontani dalla verità se si afferma che, parallelamente al diffondersi dell'AIDS, è venuta manifestandosi una sorta di immunodeficienza sul piano dei valori esistenziali, che non può non riconoscersi come una vera patologia dello spirito."*

L'infezione da HIV/AIDS, di fatto, rivela nelle persone coinvolte principalmente un disordine profondo, antropologico, sociale e morale, conseguenza di un determinato stile di vita che si manifesta nei loro comportamenti irresponsabili che sono alla base del contagio e della sua diffusione, specialmente in ambito sessuale: *"persone indifferenti – secondo il Santo Padre – alle virtù ed ai valori spirituali, i soli a poter garantire la certezza e l'autentico progresso della Società"*.

Non si può ridurre l'educazione alla prevenzione attraverso una visione edonistico-pragmatica ed utilitarista della sessualità; essa intende apprendere l'essere in relazione con l'altro, sapendo identificare la natura dei suoi sentimenti rispettandoli, poiché l'atto sessuale è vincolo e vincolante atto d'amore. Per tali ragioni la prevenzione dell'HIV, come di tutte le altre malattie sessualmente trasmissibili, va condotta nella visione e nel contesto di una lotta olistica contro l'infezione e le sue radici, non più e non solo limitata al seppur importante aspetto medico-sanitario.

La correttezza comportamentale *si gioca* al cuore della coscienza e non nell'uso di una tecnica di protezione che maschera *le verità in campo*.

Il Magistero della Chiesa si appella alla coscienza, alla responsabilità di ciascuno per cambiare il proprio comportamento, il proprio stile di vita; una visione ludica, immatura e precaria della sessualità favorisce la diffusione della malattia.

E' per tali ragioni che la Chiesa, nel suo operare, si è fatta carico in questi anni dell'onere della prevenzione della malattia e dell'assistenza a coloro che ne sono stati colpiti, mettendo in atto la sua rete di assistenza sanitaria e la sua capacità premurosa del prendersene cura, attraverso Istituzioni religiose, movimenti ecclesiastici, organizzazioni parrocchiali, gruppi di volontariato, in conformità al Suo insegnamento antropologico e morale, nella visione costruttiva della dignità della persona e del suo trascendente destino.

L'antropologia cristiana vede l'uomo in cammino nel suo ciclo vitale, dal concepimento alla morte, in costante conflitto di scelta tra Bene e Male, tra peccato e sanità.

La Chiesa, Madre e Maestra di umanità, nella sua prospettiva personalista riferita alla prevenzione dell'HIV/AIDS, rivolge la sua attenzione non solo all'importanza di evitare il contagio, ma richiama all'adozione di uno stile di vita vissuta nel rispetto di valori spirituali, di virtù, di sessualità sana ed equilibrata, rispondente ad una scelta coerente che trova nel matrimonio l'unione tra eros e agape, unica, autentica protezione che tuteli integralmente il bene della persona; ne auspica la divulgazione e l'interiorizzazione tra le nuove generazioni, anche con l'aiuto di counselling e progetti di educazione sessuale da proporre nelle scuole e nelle comunità giovanili; interviene nei confronti dell'uomo malato, di quello più emarginato e sofferente, prendendosene cura caritatevole; lo accoglie con attenzione premurosa, ne comprende le fragilità e per lui contrasta ogni forma di discriminazione.

La Fondazione "Il Buon Samaritano", istituita nel 2004 dal Beato Giovanni Paolo II, presso il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari per la Pastorale della Salute, di cui, onorato, ne sono il Presidente, rappresenta l'espressione concreta della sollecitudine della Chiesa nei confronti degli infermi più bisognosi ed in particolare di quelli affetti dalla patologia dell'HIV/AIDS.

Nell'espletare il suo mandato di assistenza e cura, richiamando sempre alla centralità della persona e alla difesa della vita, la Fondazione è impegnata in particolare a fronteggiare l'emergenza dovuta alla carenza di medicinali, specialmente nei Paesi più Poveri, grazie anche alla partnership con il "Catholic Medical Mission Board", una ONG di matrice religiosa con sede negli Stati Uniti, che si adopera nella distribuzione gratuita di prodotti farmaceutici e presidi sanitari, in favore di ospedali, centri di cura e dispensari della Chiesa Cattolica nel mondo.

La Fondazione promuove un Modello di Azione Integrato tra Chiesa, mondo della sanità e delle aziende produttrici di medicinali, articolato secondo obiettivi specifici:

- Assicurare la distribuzione di farmaci antiretrovirali a basso costo, a carico del governo locale, capaci di raddoppiare la speranza di vita delle persone affette da HIV, innalzandola da una media di 11 anni a 22, con particolare efficacia nei pazienti più giovani e con esito duplice, sia di cura del malato che di prevenzione del

morbo, riducendo attraverso il trattamento le possibilità del contagio e propagazione della malattia;

- Promuovere la formazione del personale medico-infermieristico, presso le popolazioni locali, e di manager in grado di gestire sotto il profilo economico e amministrativo i centri di salute e gli ospedali;
- Realizzare laboratori di analisi, diagnosi e trattamento anche nei centri abitati minori e sottosviluppati, per offrire una rete di supporto capillare;
- Incrementare sia l'azione tesa a prevenire il rischio della trasmissione verticale materno-fetale sia quella dell'educazione ai valori della vita, della famiglia e della sessualità responsabile;
- Promuovere sviluppo agricolo e microcredito, per contrastare i fattori di problematicità del contesto sotto il profilo socio-economico e favorire l'inserimento sociale.

La via proposta dalla Chiesa, "la via speciale", come la definiva l'amato Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Salvifici Doloris*, n.3, è un cammino anche se non facile di crescita umana della persona, un rinnovato messaggio di gioia, di speranza e di fiducia nell'uomo.

L'infezione dell'HIV/AIDS può essere vinta da un'alleanza da costruire e sviluppare tra uomini di buona volontà che, guidati da principi e valori etici, pongano come obiettivo ultimo del loro agire il servizio alla Vita di tutti gli uomini e di ogni uomo, soprattutto quando fa l'esperienza della malattia e della sofferenza, perché nel suo volto da amare c'è quello di Cristo.